

ARCHIVIVI_I

UNA GUIDA SICURA PER GLI ARCHIVISTI

*Le Istruzioni sugli archivi e sul
loro regolamento* di Luigi Bossi

Edizione a cura di
Marco Lanzini

ArchiviVivi, collana di studi archivistici promossa da archivi.org, vol. I

Immagine di copertina: Progetto per l'allestimento dei locali da destinare all'Archivio Diplomatico di Milano, Giuseppe Pollack, 1816 (Archivio di Stato di Milano, Genio civile, b. 3382).

Proprietà letteraria riservata
© 2023 archivi.org - © 2023 editpress
www.archivi.org - www.editpress.it

Tutti i diritti riservati
Prima edizione: maggio 2023
ISBN: 979-12-80675-30-9 - eISBN: 979-12-80675-31-6
Printed in Italy

SOMMARIO

MARCO LANZINI, *Introduzione*

<i>Un manuale archivistico di inizio Ottocento</i>	VII
<i>Il significato politico delle Istruzioni</i>	X
<i>Tradizione erudita e sapere scientifico</i>	XII
<i>Una scelta metodologica perdente</i>	XV
<i>L'attualità delle Istruzioni come fonte storica e di riflessione</i>	XVI
<i>Criteri di edizione</i>	XVII

Istruzioni sugli archivi e sul loro regolamento

<i>Dedica</i>	3
<i>Avviso al lettore</i>	5
<i>Capo I - Degli archivi in generale</i>	7
<i>Capo II - Delle varie specie di archivi</i>	17
<i>Capo III - Degli archivi diplomatici</i>	27
<i>Capo IV - Degli archivi di governo</i>	39
<i>Capo V - Degli archivi amministrativi</i>	47
<i>Capo VI - Degli archivi giudiziari</i>	55
<i>Capo VII - Degli archivi notarili</i>	61
<i>Capo VIII - Dei locali degli archivi</i>	67

<i>Capo IX - Della salubrità degli archivi</i>	77
<i>Capo X - Degli insetti dannosi alle scritture</i>	83
<i>Capo XI - Della costruzione degli armadi in un archivio</i>	89
<i>Capo XII - Delle cartelle d'archivio</i>	95
<i>Capo XIII - Della polizia interna degli archivi</i>	101
<i>Capo XIV - Della disposizione delle carte negli archivi</i>	107
<i>Capo XV - Delle operazioni occorrenti per la sistemazione di un archivio</i>	113
<i>Capo XVI - Della lettura delle carte antiche</i>	121
<i>Capo XVII - Della edizione, e dei diritti d'archivio</i>	125
<i>Capo XVIII - Del personale impiegato al servizio degli archivi</i>	135
<i>Capo XIX - Dei doveri e delle qualità necessarie di un archivista</i>	143
<i>Capo XX - Della biblioteca dell'archivista</i>	153
<i>Indice</i>	159
<i>Appendice - Lettera di Alessandro Bossi Visconti al prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano Bernardo Gatti, 7 maggio 1853</i>	167
<i>Bibliografia dei testi citati nel manoscritto</i>	169
<i>Indice dei nomi citati nel manoscritto</i>	177

INTRODUZIONE

UN MANUALE ARCHIVISTICO DI INIZIO OTTOCENTO

La fortuna di alcune opere è determinata, al di là del loro valore intrinseco, dalla storia editoriale che le contraddistingue, coeva alla stesura o postuma alla scomparsa degli autori. Non diverso fu il destino di numerosi scritti di argomento archivistico, rimasti per decenni, se non secoli, in forma manoscritta, per essere consultati e studiati solo all'interno di una ristretta cerchia di impiegati. Alcuni di essi, tuttavia, furono "riscoperti" e dati alle stampe tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo, per divenire testi fondativi dell'archivistica italiana, che proprio in quel periodo tentava, a fatica, di affermare il proprio *status* di disciplina autonoma¹.

Tra le compilazioni rimaste sinora inedite, almeno nella loro integrità, avrebbero meritato maggior attenzione le *Istruzioni sugli archivi e sul loro regolamento* compilate nel primo decennio del XIX secolo da Luigi Bossi. Per il panorama italiano dell'epoca, si tratta senza dubbio di uno scritto innovativo, se non per l'originalità della maggior parte delle tesi sostenute, quantomeno per il taglio manualistico e per la volontà di trattare specificamente il tema della gestione degli archivi, relegando a un ruolo ausiliario la diplomazia, la paleografia e le altre discipline esercitate da quanti, a vario titolo, operavano nel settore².

Un'ulteriore peculiarità dell'opera, che abbraccia pressoché tutti gli aspetti della professione, risiede nel ruolo ricoperto dal suo autore, per quasi quindici anni figura centrale nella politica archivistica della Repubblica cisalpina, di quella Italiana e del successivo Regno d'Italia napoleonico, nella

¹ Si pensi a Francesco Bonaini, ideatore e sostenitore del metodo di ordinamento storico, che fu elevato a modello da seguire anche grazie alla pubblicazione postuma di alcuni suoi scritti.

² Il manoscritto, il cui record catalografico riporta "datazione incerta", nonostante l'*incipit* permetta di ipotizzare almeno il 20 novembre 1807 come data *post quem*, è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, con segnatura G. 144 SUSS. Il manoscritto è composto da 14 pagine non numerate, di cui 11 bianche, 2 scritte e 1 recante la riproduzione dello stemma nobiliare di Bossi, e 586 pagine numerate (I-X; 1-576). Allegati al volume sono presenti la lettera di donazione di Alessandro Bossi Visconti, di cui si riporta l'edizione in appendice, e il manoscritto di un'opera inedita di Bossi, intitolata *L'eremita della Lampedusa*, donato alla Biblioteca Ambrosiana nella medesima occasione. D'ora in poi, nel citare alcuni passaggi del manoscritto, lo si indicherà come *Istruzioni*, rimandando alla paginazione originale.

veste di prefetto generale degli archivi nazionali³. La Prefettura era l'organo di raccordo tra il governo e i responsabili di oltre cento archivi di interesse pubblico, sui quali Bossi esercitava funzioni ispettive abbastanza generiche, per non dire blande, ma che gli consentivano, almeno formalmente, di interferire nella gestione di una vasta gamma di istituti, che andava dagli archivi governativi propriamente detti a quelli religiosi ed ecclesiastici⁴.

Sin dalla sua nomina, nel 1800, Bossi ebbe dunque modo di entrare in contatto con realtà archivistiche lontane tra loro, osservandone pregi e difetti, di cui periodicamente riferiva al governo, tanto che alcuni brani delle *Istruzioni* furono tratti quasi alla lettera da relazioni d'ufficio e progetti elaborati negli anni precedenti. Una circostanza, quest'ultima, che lo spinse a concepire l'opera non tanto come un manuale riservato al ristretto numero di archivisti governativi posti alle sue dirette dipendenze, ma come strumento di lavoro versatile. A suo parere, solo attraverso «moltissime osservazioni combinate» era possibile giungere alla definizione di principi archivistici generali, superando i limiti di quanti, in passato, si erano basati su un'esperienza anche solida, ma limitata a specifiche tipologie di fondi⁵.

Pur essendo fortemente legate al contesto politico ed istituzionale nel quale Bossi esercitò le proprie funzioni, e in particolare alla realtà milanese, aspetto sul quale si tornerà a breve, le *Istruzioni* non rinunciano a varcare i confini "nazionali". In tal senso, il prefetto seppe mettere a frutto quanto aveva appreso durante le diverse missioni diplomatiche affidategli sin dai primi mesi della Repubblica cisalpina. Dalle pagine del manoscritto, ad esempio, emerge una conoscenza diretta di ambienti archivistici come quello di Venezia, dove nel 1797 aveva affiancato il commissario francese Jean Bassal per la selezione degli archivi da inviare a Milano e Parigi, di Genova, città nella quale era giunto nel 1799 come rappresentante della Cisalpina, o di Torino, in cui dimorò dal 1801 al 1808, occupandosi, tra le altre incombenze, dello stralcio della documentazione riguardante i territori piemontesi entrati a far parte della Repubblica.

Per valorizzare le conoscenze pratiche maturate sul campo, Bossi non rinunciò a confrontarsi con le principali opere straniere dedicate al tema degli

³ Per la biografia completa di Luigi Bossi (1758 - 1835), si rimanda in particolare a Giorgio Federico Siboni, *Luigi Bossi (1758-1835). Erudito e funzionario tra Antico regime ed Età napoleonica*, Milano, Leone Editore, 2010; per un profilo biografico di sintesi si veda Lucia Sebastiani, *Bossi Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIII, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1971, pp. 323-327.

⁴ Per un approfondimento sulle funzioni della Prefettura si rimanda a Marco Lanzini, *L'utile oggetto di ammassare notizie. Archivi e archivisti a Milano tra Settecento e Ottocento*, Napoli, Cosme B.C. - MIBAC. Direzione generale Archivi, 2019, in particolare pp. 147-158.

⁵ Per la citazione si veda *Istruzioni*, p. III.

archivi, attingendo in particolare alla pubblicistica francese e tedesca del XVII e XVIII secolo, ma spaziò anche in settori apparentemente eccentrici all'argomento. Da convinto sostenitore di quel sapere enciclopedico settecentesco intriso di interessi scientifici al quale aveva dedicato una parte del proprio percorso formativo⁶, egli era persuaso che gli archivisti dovessero aprirsi ad ambiti disciplinari innovativi, attraverso i quali potevano acquisire nozioni utili, se non indispensabili, a garantire la corretta conservazione della documentazione.

Per quali ragioni, dunque, un testo senza dubbio non banale, che avrebbe potuto segnare un momento importante, se non di svolta, nel panorama archivistico italiano, fu sostanzialmente ignorato sino ad anni recenti?⁷ Il merito di averlo “riportato alla luce” spetta senza dubbio a Giorgio Federico Siboni, che vi dedicò un'estesa analisi nel suo approfondito studio biografico sulla figura di Bossi⁸. Pur sottolineando tutti i limiti di uno scritto infarcito «di prolissità, reiterazioni e numerose divagazioni di intonazione tipicamente dotta ed eclettica»⁹, che spesso mantiene molto meno di quanto promettano i titoli di capitoli e paragrafi, andando non «molto oltre a una generica definizione o a una precisazione erudita delle argomentazioni oggetto della trattazione»¹⁰, lo stesso Siboni ne sottolineò anche gli aspetti degni di nota, come i passi nei quali l'autore elenca minuziosamente le «differenti tipologie di archivi» e le «varie necessità di salvaguardia e gestione che questi depositi hanno in relazione al tipo di carte che vi sono conservate» o quelli dedicati alle qualità richieste agli impiegati¹¹.

Un primo elemento a sfavore della diffusione dell'opera dipese probabilmente dalla sua tradizione. Dopo la morte dell'ex prefetto, venuto a mancare nel 1835, il manoscritto rimase nelle mani del nipote Alessandro Bossi

⁶ Bossi si laureò in *utroque jure* a Pavia nel 1778, senza disdegnare le scienze naturali, alle quali si dedicò anche in seguito, compiendo studi di botanica, zoologia e mineralogia, temi trattati in più di uno scritto; si veda, oltre ai già citati studi biografici, il più sintetico Giorgio Federico Siboni, *Luigi Bossi. Occupazioni dotte e servizio dello Stato*, in «Un tesoro infinito inedito». *Erudizione e archivi a Milano tra XVII e XIX secolo*, a cura di Luca Fois, Marco Lanzini, Milano, Scalpendi, 2013, pp. 17-37.

⁷ Giambattista Carta, a pochi mesi dalla morte di Bossi, ne scrisse un cenno biografico, nel quale riferì di ricordarsi anche di «un'opera manoscritta intorno la formazione e la disposizione degli archivi», della quale tuttavia non rammentava il titolo, segno evidente che anche i contemporanei erano in possesso di notizie vaghe sullo scritto, Giambattista Carta, *Cenni biografici intorno il conte cavaliere Luigi Bossi*, Milano, Omobono Manini, 1835, p. 8.

⁸ Giorgio Federico Siboni, *Luigi Bossi (1758-1835)*... cit., pp. 295-302, citazione a p. 295.

⁹ *Ibid.*, p. 299.

¹⁰ *Ibid.*, p. 295.

¹¹ *Ibid.*, pp. 299-300.

Visconti, che solo nel 1853 lo donò alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, indicandolo come una compilazione di proprietà privata dello zio¹². Malgrado la dedica al ministro dell'Interno del Regno d'Italia riportata all'inizio del manoscritto, dunque, le *Istruzioni* con ogni probabilità non circolarono neppure tra gli archivisti a lui più vicini.

Fu lo stesso Bossi ad accantonare l'idea di pubblicare l'opera, celandola gelosamente in un cassetto. La caduta del Regno d'Italia, nel 1814, decretò non solo la brusca interruzione della sua carriera, ma pose fine anche alle speranze di poter diffondere la lezione archivistica di cui si era fatto interprete sino a quel momento. Nel giro di pochi mesi, infatti, i membri della ristretta cerchia di impiegati che egli aveva voluto al proprio fianco furono licenziati o si dimisero volontariamente, a cominciare dai fratelli Carlo e Michele Daverio, rispettivamente segretario della Prefettura degli archivi e archivista in capo dell'Archivio generale di Milano, entrambi legati da un rapporto di sincera amicizia con Bossi. La sua opera, così fortemente influenzata dal contesto politico e culturale nel quale era stata concepita e compilata, divenne all'improvviso inattuale, tanto da sconsigliarne la pubblicazione anche solo nella sua semplice veste di manuale tecnico.

IL SIGNIFICATO POLITICO DELLE ISTRUZIONI

Il messaggio politico che pervade le *Istruzioni* si può cogliere a pieno solo alla luce della vicenda umana e professionale di Bossi, uomo di indole moderata, amico e fedele collaboratore del vicepresidente della Repubblica italiana Francesco Melzi d'Eril. La sua esperienza in seno all'amministrazione napoleonica imboccò la parabola discendente in concomitanza con la svolta autoritaria segnata dalla nascita del Regno d'Italia e dall'allontanamento del Melzi dai vertici di governo. Inviso al potente ministro degli Esteri Ferdinando Marescalchi, dal 1805 Bossi fu costretto a subire una forte limitazione delle competenze della Prefettura. A essergli sottratto non fu solo l'importante settore delle biblioteche, attribuito alla Direzione generale di Pubblica istruzione, ma anche il ruolo di supervisore su una serie di archivi che progressivamente iniziarono a metterne in dubbio l'autorità, ponendosi sotto il capello di questo o quel dicastero.

La frustrazione di Bossi emerge in più passi delle *Istruzioni*, trasformandosi forse nel loro maggior difetto rispetto all'aspirazione di divenire un testo universalmente valido. Spesso l'autore indugia su questioni apparentemente

¹² Lettera in appendice.

tecniche, che nascondono in realtà un messaggio polemico rivolto a quanti si erano rifiutati di sottostare al suo controllo e, seppur in maniera più velata, alle stesse autorità governative responsabili di quella situazione. Sin dall'*Avviso al lettore*, del resto, Bossi dichiarò di volersi rivolgere non solo ad archivisti e impiegati, ma anche «ai politici, agli uomini di Stato, agli agenti, o commissari governativi, alle autorità giudiziarie, ed a tutti i funzionari amministrativi, che hanno archivi sotto la loro direzione», dichiarando dunque esplicitamente il possibile doppio piano di lettura dell'opera¹³.

L'insistenza con cui il prefetto sostenne che pressoché tutti gli archivi dovevano sottostare, direttamente o indirettamente, all'autorità governativa, che nel caso specifico era rappresentata dalla Prefettura, comprendendo anche gli archivi semipubblici o privati, come potevano essere definiti quelli degli enti ecclesiastici e religiosi o i fondi prodotti dai luoghi pii, è il segno evidente delle resistenze che egli continuava a incontrare soprattutto in quegli ambiti nei quali le sue prerogative erano più sfumate. Emblematica, ad esempio, è la presa di posizione rispetto agli archivi ecclesiastici:

Siccome la tutela del principe si estende sopra la Chiesa, e sopra tutti gli oggetti, e le proprietà ecclesiastiche dello Stato; quindi è, che tutti questi archivi, tuttocché di privata pertinenza sotto qualche aspetto, non possono sottrarsi all'ispezione, ed alla vigilanza del governo, che può in ogni caso verificarne l'esistenza, riconoscerne lo stato, ordinarne la smembrazione, la disposizione, la limitazione, o la concentrazione a norma delle circostanze, e delle opportunità, che alla sola politica autorità è dato di rilevare, e valutare in tutta la loro estensione pel vantaggio dello Stato¹⁴.

Anche la scelta di trattare in maniera abbastanza superficiale il tema della gestione degli archivi correnti, attività di cui Bossi in vari passaggi del manoscritto dimostra comunque di essere edotto, nasceva probabilmente da un risentimento personale verso le scelte del governo, solito assegnare agli uffici d'ordine ministeriali gli impiegati più attivi, sostituendoli negli archivi di deposito con personale gravato dagli anni, dalla salute inferma o con un livello scolastico non adatto all'impiego¹⁵. Le *Istruzioni*, in tal senso, non potevano dedicare troppo spazio alle operazioni di quegli uffici che – sottolineava Bossi

¹³ *Istruzioni*, pp. IX-X.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 56-57.

¹⁵ Si veda, a tal proposito, la lunga battaglia condotta da Bossi per tentare di ottenere impiegati più adatti in seno agli archivi governativi del Regno d'Italia, primo tra tutti l'Archivio generale di Milano, Marco Lanzini, *L'utile oggetto di ammassare...* cit., pp. 200-212.

– richiedevano molte meno competenze di quelle necessarie alla gestione della documentazione pregressa, e soprattutto di quella antica, per la quale, in definitiva, gli archivisti dovevano possedere una scienza «poco meno, che enciclopedica»¹⁶.

TRADIZIONE ERUDITA E SAPERE SCIENTIFICO

L'impronta politica conferita all'opera da Bossi, elemento che certamente ne fa una fonte di particolare interesse per comprendere il panorama archivistico dell'Italia napoleonica e le difficoltà con cui il prefetto e i suoi collaboratori si dovettero confrontare, ne limitò inevitabilmente l'ambizione di divenire un vero e proprio manuale teorico e tecnico facilmente adattabile a luoghi e tempi diversi. Non di meno, anche da questo punto di vista le *Istruzioni* appaiono un'opera di indiscusso interesse, pur presentando, come accennato, livelli di elaborazione critica delle fonti utilizzate differenti tra loro, a seconda del tema trattato, facendo emergere le predilezioni dell'autore verso alcuni argomenti rispetto ad altri.

Non particolarmente originale appare il rapporto con gli autori classici e le sacre scritture, richiamati soprattutto nei primi capitoli, con dissertazioni apparentemente erudite, ma che a un'attenta analisi appaiono poco più che una riproposizione di brani tratti dalla letteratura archivistica del XVII e XVIII secolo. Molto spesso le citazioni e le notizie bibliografiche di cui le *Istruzioni* abbondano sono identiche a quelle di un ristretto numero di opere, a cominciare dal *De archivis liber singularis* di Baldassarre Bonifacio, senza che Bossi si preoccupi di riferire la fonte di seconda mano utilizzata, lasciando intendere, al contrario, di aver consultato direttamente i testi originali¹⁷.

Dal punto di vista interpretativo sono le pagine meno convincenti. Pur contestando apertamente alcune ricostruzioni fantasiose degli autori antichi, Bossi in più circostanze non sfugge ad alcune suggestioni, forzando in maniera destoricizzante analogie tra tipologie documentarie e figure professionali di epoche diverse, con due obiettivi dichiarati: dimostrare che sin dall'antichità presso la maggior parte dei popoli noti esistevano archivi "pubblici" destinati a custodire gli atti dotati di pubblica fede e che, molto spesso, tanto gli archivi quanto gli addetti alla loro custodia erano ammantati da un'aurea di sacralità che ne favoriva la gelosa conservazione e la trasmissione nel tempo.

¹⁶ *Istruzioni*, p. 546.

¹⁷ Per un confronto con l'opera di Bonifacio, si veda Leopoldo Sandri, *Il De archivis di Baldassarre Bonifacio*, in «Notizie degli Archivi di Stato», X (1950), pp. 95-111, che riporta l'edizione commentata dell'opera.

Anche il confronto con i giuristi moderni è mediato da un numero limitato di opere, per lo più reperite attraverso le due raccolte curate da Jakob Wencker agli inizi del XVIII secolo, l'*Apparatus et instructus archivorum ex usu nostri temporis* del 1713 e la *Collecta archivi et cancellariae jura* del 1715. In questo caso, tuttavia, la rielaborazione teorica di Bossi si fa più raffinata, con un continuo confronto tra il concetto di archivio affermato dalle tradizionali fonti del diritto e le dirimpenti novità prodotte, anche in questo campo, dalla rivoluzione francese e dalle vicende politiche degli anni seguenti. Senza rinunciare a sostenere la validità di alcuni principi giuridico-archivistici classici, nel manoscritto si insiste su temi attuali, con una dettagliata analisi delle tipologie di archivi pubblici e privati basata sulla natura e sulle differenti funzioni dei rispettivi soggetti produttori, così come si erano venuti definendo tra la fine del Settecento e primi anni dell'Ottocento, con un taglio che si potrebbe accomunare a quello dell'attuale archivistica speciale.

Il vero cambio di passo, tuttavia, si registra nel momento in cui le *Istruzioni* passano a occuparsi della conservazione e dell'ordinamento degli archivi, dando conto di teorie e prassi sostenute da diverse "scuole", che Bossi dimostra di conoscere in maniera approfondita e che analizza con acume, per farne propri i principi o, più frequentemente, per criticarli e proporre soluzioni originali o poco note. Il modello cui si ispira è rappresentato dalla *Diplomatique pratique* pubblicata nel 1765 dal francese Le Moine, opera ricca di prescrizioni e suggerimenti pratici per la buona tenuta delle scritture¹⁸, dalla quale Bossi pesca a piene mani, anche in questo caso non sempre dichiarandolo esplicitamente¹⁹. L'ammirazione verso un libro tanto innovativo sfocia spesso in una vera e propria competizione, di cui Bossi si dichiara a più riprese vincitore, tanto che, sui temi a lui più congeniali, non perde occasione per criticare, a tratti sbeffeggiare, il suo "rivale", illustrandone le tesi, per poi rettificarle o contestarle apertamente, sulla scorta di studi scientifici più recenti.

¹⁸ Sull'opera di Le Moine si veda Markus Friedrich, *Being an Archivist in Enlightened France. The Case of Pierre-Camille Le Moine (1723-1800)*, in «European History Quarterly», XLVI (2016), pp. 568-589.

¹⁹ Si veda, a titolo di esempio, la citazione conclusiva del passo nel quale Bossi prescrive di non introdurre lumi in archivio o, in caso di estrema necessità, di utilizzare una lampada, «*tum vero maiorem in modum custodiat lumens*» (*Istruzioni*, p. 344), suggerimento che egli riferisce essere presente in alcuni statuti benedettini, citando direttamente la fonte primaria: «*Ziegelber. Const. mon. Tom. I pag. 593*». Si tratta, in realtà, dell'evidente trasposizione di una citazione e della relativa nota presenti nella *Diplomatique pratique*: «*Noctu haud unquam intret Archivum cum candela, nisi res gravis incumbat quae moram non patiat, tum vero majorem in modum custodiat lumes*» e «*Stat. Congregat. Oliveta. Ziegelb. T. I. pag. 593*» (p. 6).

Più rispettoso è il trattamento riservato al suo secondo punto di riferimento, il monaco cistercense Angelo Fumagalli, nume tutelare dell'erudizione lombarda del secondo Settecento, che nelle *Istruzioni diplomatiche* date alle stampe nel 1802 si era occupato della tenuta degli archivi, «maestrevolmente, ma troppo in breve»²⁰. Lo stretto legame tra le *Istruzioni* e alcuni passi delle *Istruzioni* è stato messo in evidenza da Rita Pezzola²¹. In particolare, molti brani del terzo capitolo del manoscritto bossiano, dedicato agli archivi diplomatici, ricalcano, in maniera più o meno esplicita, l'ottavo capitolo delle *Istruzioni diplomatiche* del Fumagalli, come emerge chiaramente dall'edizione comparata dei due testi fornita dalla studiosa.

Va comunque ribadito che Bossi non intese semplicemente sviluppare l'opera di Fumagalli, approfondendo temi che quest'ultimo aveva solo abbozzato, ma volle ribaltare il rapporto "gerarchico" tra diplomatica e archivistica, ponendo la prima al servizio della seconda. Rispetto a Le Moine, che quarant'anni prima aveva compiuto un'operazione simile, il cambio di prospettiva divenne ancora più esplicito, come suggeriscono i titoli delle rispettive opere. Non si trattò di una scelta indolore per chi, come lui, nutriva grande stima verso quella tradizione erudita. In più punti del manoscritto, l'autore è costretto a censurarsi, accorgendosi di essersi addentrato più del dovuto in disquisizioni tipiche dei diplomatisti e ricordando al lettore, ma prima di tutto a se stesso, che le *Istruzioni* non erano state concepite per riproporre questioni antiquarie già dibattute.

L'ampio spazio riservato agli autori di diplomatica che più di altri si erano occupati di tematiche legate alla gestione materiale dei documenti è propeudeutico alle prescrizioni illustrate da Bossi nella seconda parte del manoscritto, incentrata sulla conservazione fisica dei documenti, e nei capitoli finali, dedicati alle qualità richieste agli impiegati. Il buon archivista, a suo parere, doveva dotarsi di nozioni scientifiche complementari alle tradizionali competenze giuridiche ed erudite con cui ancora si accedeva alla professione. A tratti, le *Istruzioni* appaiono come un manuale di archiveconomia, peculiarità che alcuni anni or sono suscitò l'interesse di una specialista come Maria Barbara Bertini, alla quale si deve il primo impulso a completare la pubblicazione di un testo sinora edito solo parzialmente²².

²⁰ *Istruzioni*, p. 25.

²¹ Rita Pezzola, *Angelo Fumagalli e le pergamene della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano*, in «Un tesoro infinito inedito»... cit., pp. 135-175.

²² La decisione di curare l'edizione integrale del manoscritto maturò proprio su sollecitazione dell'allora direttrice dell'Archivio di Stato di Milano, che volle pubblicarne una parte in un volume dedicato alle sedi degli archivi di Stato italiani, Luigi Bossi, *Istruzioni sugli archivi e sul loro regolamento...*, trascrizione ed edizione a cura di Marco Lanzini, in Maria Barbara Bertini, *I*

Non di rado, Bossi si lascia trasportare in dissertazioni che spaziano dalla chimica alla fisica, passando per la tassonomia e la biologia animale. Argomenti verso i quali, come accennato, egli nutriva una particolare predilezione e nei quali sembra trovarsi maggiormente a proprio agio, muovendosi con disinvoltura tra gli autori di cose archivistiche, quelli delle diverse discipline scientifiche di volta in volta coinvolte, con riferimenti a studi e pubblicazioni quasi coeve alla stesura delle *Istruzioni*, e l'esperienza personale, tirata in ballo più volte per avvalorare o mettere in dubbio questo o quell'espedito.

UNA SCELTA METODOLOGICA PERDENTE

In merito al tema dell'ordinamento della documentazione, non vi sono dubbi sull'adesione convinta e consapevole di Bossi al sistema per materia concepito dall'archivista milanese Luca Peroni sul finire del XVIII secolo. Le pagine delle *Istruzioni* dedicate agli aspetti metodologici forniscono in tal senso la più completa e fedele rappresentazione del così detto metodo *peroniano*. Nella sua elaborazione originale — giova ricordarlo — quel sistema si basava su un'approfondita analisi di competenze e funzioni esercitate dai differenti soggetti pubblici e privati produttori di archivi, con la conseguente individuazione, per ciascuna tipologia, di un quadro di materie adatto ad amalgamare e organizzare in un unico complesso le scritture estratte da qualsivoglia fondo, a patto che quest'ultimo appartenesse a quella determinata "famiglia"²³.

Benché in anni recenti siano stati rinvenuti diversi scritti nei quali lo stesso Peroni illustrò quest'aspetto del proprio sistema, meno astratto e universale di quanto si sia sostenuto in passato, la spiegazione di Bossi è senza dubbio quella più sistematica ed esaustiva, proprio perché fornisce un catalogo esaustivo di tutti i potenziali soggetti produttori, tema affrontato dal II al VII capitolo e ripreso nel XIV, dedicato espressamente alla *disposizione delle carte negli archivi*. A emerge con forza, come accennato, è l'idea che i criteri di carattere generale del sistema *peroniano* andassero declinati in base alla tipologia d'archivio, a partire dal principio che «non tutti gli archivi possono ordinarsi, e sistemarsi su di un piano medesimo», tanto da spingere Bossi a sostenere che, per fondi di modeste di-

custodi della memoria. L'edilizia archivistica italiana statale del XX secolo, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, 2014, pp. 217-233. Nello specifico, furono pubblicati i capitoli VIII e XIII e i primi due paragrafi dell'VIII.

²³ Marco Lanzini, «*Quale miglior archivio? Quale archivista migliore?*». *Il nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo di Luca Peroni*, in «Archivi», 2015, 2, pp. 7-61.

mensioni o in particolari circostanze, fosse sufficiente la disposizione delle carte in ordine cronologico²⁴.

Il favore riservato da Bossi al metodo per materia non favorì certamente la riscoperta del suo scritto. La fedeltà di molti archivisti verso il metodo peroniano iniziò infatti a incrinarsi già a partire dagli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento. Benché in molti archivi, soprattutto milanesi, quel sistema continuò a essere utilizzato ben oltre l'Unità d'Italia, con la scomparsa degli ultimi impiegati formatisi alla scuola di Peroni, quasi nessuno continuò a sostenerne la validità sul piano teorico²⁵. Se qualche peroniano continuò a far sentire la propria voce isolata, come nel caso dell'archivista molti dei suoi epigoni rimasero in silenzio, limitandosi a seguirne l'esempio o sostenendo, più o meno convintamente, che l'impianto generale del loro archivio, ormai così fortemente caratterizzato, non consentiva loro di agire diversamente.

L'ATTUALITÀ DELLE *ISTRUZIONI* COME FONTE STORICA E DI RIFLESSIONE

Le *Istruzioni* non possono certamente fornire insegnamenti teorici e pratici e si sono trasformate innanzitutto in una fonte storica utile a comprendere il panorama archivistico italiano a cavallo tra Settecento e primi anni dell'Ottocento. Alcune delle tesi sostenute dall'autore, tuttavia, sono a mio parere ancor oggi di grande interesse, poiché hanno anticipato tematiche con cui gli archivisti si sarebbero a lungo confrontati o si devono confrontare tuttora. Tra i tanti spunti di riflessione, mi pare interessante, ad esempio, citare la lunga dissertazione che Bossi dedica all'ambiguità del concetto di archivio pubblico, con interessanti osservazioni sui limiti da imporre alla consultazione di scritture per loro natura pubbliche, ma non già di pubblico dominio²⁶.

Più in generale, proprio le tesi politiche sostenute da Bossi, che probabilmente condannarono il manoscritto all'oblio, potrebbero ancor oggi essere foriere di suggestioni da calare e rielaborare in un contesto profondamente mutato, per contribuire, anche solo idealmente, a perseguire l'obiettivo che l'autore si prefisse oltre duecento anni fa, rivolgendosi non solo agli archivisti:

(...) se non mi illude il desiderio, che ho sempre nutrito [*sic*], di servire con quelle direttamente al pubblico vantaggio; parmi, che la lettura di quelle non solo possa essere profittevole agli archivisti, ed a tutti

²⁴ *Istruzioni*, pp. 374-378, citazione a p. 374.

²⁵ Sull'atteggiamento ambiguo degli archivisti milanesi del secondo Ottocento verso il metodo peroniano si veda Marco Lanzini, «*Quale miglior archivio...*» cit., pp. 30-61.

²⁶ *Istruzioni*, pp. 61-65.

coloro, che sono impiegati negli archivi, e si destinano al loro servizio; ma possa altresì non riuscire inutile ai politici, agli uomini di Stato, agli agenti, o commissari governativi, alle autorità giudiziarie, ed a tutti i funzionari amministrativi, che hanno archivi sotto la loro direzione²⁷.

CRITERI DI EDIZIONE

La trascrizione del manoscritto è stata realizzata rispettando la forma della punteggiatura e delle parole, compresi eventuali refusi o forme anomale, fatte seguire eventualmente dall'indicazione [*sic*]. Gli unici interventi significativi hanno riguardato l'uso di maiuscole, accenti e apostrofi, modificati secondo l'uso moderno, e la trasformazione delle parti sottolineate, rese in corsivo. Le abbreviazioni sono state slegate, laddove l'interpretazione non presentava dubbi, tranne nei titoli delle opere citate da Bossi, per i quali è stata mantenuta l'eventuale forma abbreviata.

I numeri di pagina presenti sul manoscritto, segnati di norma in alto al foglio, in posizione esterna, nella trascrizione sono riportati in grassetto all'interno di parentesi quadre. Nel caso di parole divise tra due pagine, si è deciso di inserire la numerazione di pagina alla fine della parola e dell'eventuale segno di punteggiatura che la segue, per evitarne la cesura.

Nel manoscritto sono presenti due sequenze di note a margine, indicate con numeri arabi e lettere dell'alfabeto. La prima sequenza è costituita da commenti di Bossi, che in alcuni casi rappresentano vere e proprie integrazioni o aggiunte al testo. Le note indicate con lettere dell'alfabeto, al contrario, sono per lo più di natura bibliografica, con il rimando puntuale alle opere citate nel testo. Alle due serie, ne è stata affiancata una terza, destinata in particolare a illustrare le modalità con cui Bossi intervenne sul testo, modificando, eliminando o integrando parole o altri elementi grafici. Si è deciso, al contrario, di limitare al minimo note esplicative di altro genere, se non per chiarire nomi o altri riferimenti di difficile interpretazione. I rimandi alle tre tipologie presenti nel testo seguono un'unica sequenza numerica. Per distinguere le note originali da quelle aggiunte in fase di edizione, i testi delle prime sono riportati tra virgolette sergenti e preceduti dalle cifre o dalle lettere che le contraddistinguono nel manoscritto.

MARCO LANZINI

²⁷ *Ibid.*, pp. 9-10.